



## ARCHIVIO

### I piani dell'Ovra per uccidere Ignazio Silone

ROMA — Spie fasciste che controllavano le mosse di Ignazio Silone durante l'esilio in Svizzera suggerirono a Mussolini l'eliminazione fisica dello scrittore. Il piano omicida doveva scattare nella primavera del 1935, come emerge dai fascicoli della polizia politica fascista, custoditi a Roma presso l'Archivio Centrale dello Stato, dove sono stati studiati da Mimmo Franzinelli. Lo storico pubblica una selezione di questi documenti nell'introduzione all'edizione

critica di «Il fascismo. Origini e sviluppo» di Silone, di imminente pubblicazione da Mondadori. Le carte studiate da Franzinelli mostrano come Silone sia stato costantemente sorvegliato dall'Ovra negli anni Trenta, specie dopo lo straordinario successo internazionale del romanzo «Fontamara» che lo rese agli occhi del regime un «elemento pericolosissimo». Tra i più attivi e solerti agenti segreti inviati a spiare Silone figura Aldo Sampieri, un infiltrato in

Giustizia e Libertà e in Azione Repubblicana e Socialista, fiduciario dell'Ovra con il codice 582. Sampieri fece presente più volte che lo scrittore abruzzese poteva essere ucciso senza grosse difficoltà mentre si trovava ricoverato in una clinica di Davos: «Una vendetta del fascismo potrebbe raggiungerlo e rimanere ignota». La disponibilità di Sampieri ad assassinare Silone risale al 14 febbraio 1935, quando in un rapporto ai superiori tra l'altro scriveva: «Si dovrebbe

mettere in atto un sistema per eliminare il male, man mano che il malato si avvicini al "chirurgo" ... in questo caso mi sembra che Silone sia molto vicino al chirurgo e sarebbe ora di completargli la cura». Sampieri si offrì come sicario in seguito alle preoccupazioni dei vertici della polizia italiana. Il capo della Divisione polizia politica, Michelangelo Di Stefano, paventava infatti, fin dalla fine del 1934, un rimpatrio clandestino dello scrittore con finalità terroristiche.

